

e il giorno seguente fecero la loro entrata gli oratori fiorentini, che fu assai bella; ma il papa non si mosse. Ora avvicinati gli oratori al Castello, fu sparata tanta artiglieria, che pareva che il mondo venisse a terra. E giunti all'alloggiamento a Monte Giordano, nella corte di esso trovarono tutti i muli attorno attorno, acconci l'uno appresso dell'altro, ancor carichi, che facevano un bel vedere; la qual corte ha due porte, così che come si entrava per una si continuava ad uscire per l'altra. Gli oratori si fermarono sopra le mule a piè delle scale, ringraziando ognuno sì come passavano dinanzi; e durò questo passare una buona ora. Poi salirono in palazzo, tutto fornito di bellissimi arazzi dalle travi fino in terra, con festoni ed arme degli oratori e San Marchi (1). Era il palazzo grande e onorevole; e in una parte di esso alloggiava il Dandolo; dall'altro capo il Giustiniani; abbasso, appresso a un bellissimo giardino il Pesaro; in una casa contigua, nella quale si andava senza scendere scale, alloggiava il Mocenigo; e in un'altra contigua a quella, il Foscari: a tutte le quali case serve una sola corte grande e onorifica. E qui si riposarono dal mercoledì in cui giunsero, sino al lunedì, che fu addì venti, senza uscire di casa; eccetto il Dandolo, al quale fu forza di andare incognito a cena dal cardinale Cornelio, suo nipote. E Matteo Dandolo, il sabato, andò a caccia col detto Cornelio, e pigliarono un cervo, un capriolo e una lepre. Il cardinale era sopra un cavallo giannetto leardo, molto bello e onorevole e di perfettissimo andare, guarnito di corame nero; e aveva indosso una veste increspata da prete, corta, di scarlatto, ugnola; e in testa, sopra la sua berretta, un cappello spagnuolo, scuro, guarnito di fiocchi di seta nera e di veluto. Ed andarono a caccia fuori di Roma per miglia dodici; ed erano circa cento cavalli; per-

(1) Cioè, di stemmi della Repubblica Veneta.